

Sullo sfondo della nostra riflessione teniamo la parabola del buon samaritano. Facciamo quattro passaggi.

1. Amare: un cammino

Il vangelo ascoltato (Cfr Lc 6, 27-36) ci riporta all'inizio della predicazione di Gesù. Dopo la sosta nella sinagoga (Cfr Lc 4, 16-30) dove proclama giunto il giorno dell'avveramento della profezia di Isaia (*Lo Spirito del Signore è su di me: mi ha consacrato con l'unzione...*), Gesù compie alcuni miracoli, chiama a sé i primi quattro discepoli e tiene il discorso inaugurale con la proclamazione delle beatitudini. I vv. che abbiamo ascoltato sono come un'esplicitazione, una spiegazione, un ulteriore ampliamento di quel discorso e si concentra tutto sul comandamento nuovo: l'amore, fulcro e centro di tutto il suo insegnamento.

I vv. cominciano dalle grandi opere dell'amore per scendere alle piccole. Dall'ideale da tenere sempre presente e da raggiungere, si passa progressivamente alle cose fattibili adesso, piccole e quotidiane: dall'amare quelli che ti odiano, a chi ti percuote la guancia, a chi ti toglie il vestito e, infine, a chi ti chiede o ti prende le tue cose.

Tu però puoi invertire l'ordine e compiere il cammino inverso: è più pedagogico. Dal piccolo al grande: prova ad amare prima chi ti chiede o ti prende le tue cose, poi chi ti toglie il vestito, poi chi ti percuote la

guancia, poi, quelli che ti odiano. Cioè, comincia coi piccoli gesti, sono preludio ai grandi gesti d'amore. Il Signore sa che sei fragile. Il Signore sa che fai grandi propositi e poi non riesci a mantenere le piccole cose di ogni giorno; perciò con sana pedagogia comincia dal piccolo e tendi al grande! La carità è un cammino...

2. Dio è così!

Il testo prima di essere un catalogo di cose da fare, un elenco di comportamenti da assumere, intende dirci chi è Dio, cosa fa e come fa Dio? E' benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Il testo parallelo di Matteo parla del Signore che fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti (Cfr Mt 5,45).

Dio ama tutti. Egli fa come il samaritano; egli è il samaritano. Fra poco nel Natale mediteremo su Dio che nel Verbo incarnato si ferma, si fa vicino, si china, cura le ferite senza guardare la nazionalità, la appartenenza civile, religiosa; il samaritano è Gesù; il samaritano è il cristiano.

3. Tu sei diverso!

Il testo inoltre è un elogio della diversità (non nel senso in cui la si intende oggi). Tu, discepolo di Cristo, sei diverso: questo non ti deve mettere sul piedistallo per giudicare chi non è come te. Ma per essere te stesso; senza svendere niente della tua identità cristiana, della tua vocazione, della tua missione. Tu sei diverso perché ragioni e agisci non come il mondo, come fan tutti. Ma come fa Dio, il tuo modello di vita, il tuo prototipo da ricalcare è il modo di agire del Signore. Come ha fatto lui, così fa' anche tu. Non puoi non essere diverso dal mondo che agisce, invece, e pensa e secondo criteri che

non sono certamente quelli del vangelo! Sapendo però che tale diversità non ti allontana dagli altri; ma anzi ti stimola a stare dentro la storia fino in fondo, con il tuo specifico. Qual è il tuo specifico? Fare come ha fatto Dio, come ha fatto Cristo. Tu ami tutti, anche i nemici.

4. E' possibile?

E' possibile fare come ha fatto Dio? Come ha fatto Gesù Cristo? Quel 'come': "*Siate misericordiosi come... amatevi come...*" (Lc 6, 36; Gv 15,12) è possibile? Sì, con la luce e la forza dello Spirito. Non è un'utopia; non è una mèta irraggiungibile. E' possibile. Domani in piazza san Pietro il papa canonizzerà sette beati che sono la dimostrazione concreta che questo ideale di carità universale è possibile.

Questa è una veglia missionaria. Perciò voglio ricordare l'esempio di questi sette nuovi santi: sono dal mondo: due francesi, due italiani, uno spagnolo, uno argentino, uno messicano. Ma uno in particolare mi colpisce: un quindicenne, messicano, vissuto all'inizio del secolo scorso: Giuseppe Sanchez del Rio. Nacque il 28 marzo 1913 a Sahuayo, in Messico, Si arruolò a 13 anni contro l'esercito del governo anticristiano. Nella guerra cosiddetta *cristera*, militò con coraggio. Fu catturato, imprigionato nella chiesa parrocchiale devastata e profanata dai soldati governativi. Gli si propose di fuggire per avere salva la vita, ma rifiutò. Fu scorticato nella pianta dei piedi e costretto a camminare fino al cimitero, dove davanti alla fossa che sarebbe stata la sua tomba, fu pugnalato, non a morte e gli fu chiesto di nuovo di rinnegare la fede. Ma Giuseppe ad ogni ferita gridava: Viva Gesù re, Viva la Madonna di Guadalupe. Fu giustiziato con un colpo di pistola: era il 10 febbraio

1928. Aveva 15 anni. Tre giorni prima era riuscito a scrivere alla mamma: "Affidati alla volontà di Dio. Io muoio contento perché sto morendo a fianco di Nostro Signore".

Dunque, l'amore ai nemici è possibile. Per noi è una prospettiva reale. Non fantasiosa. Una sfida.